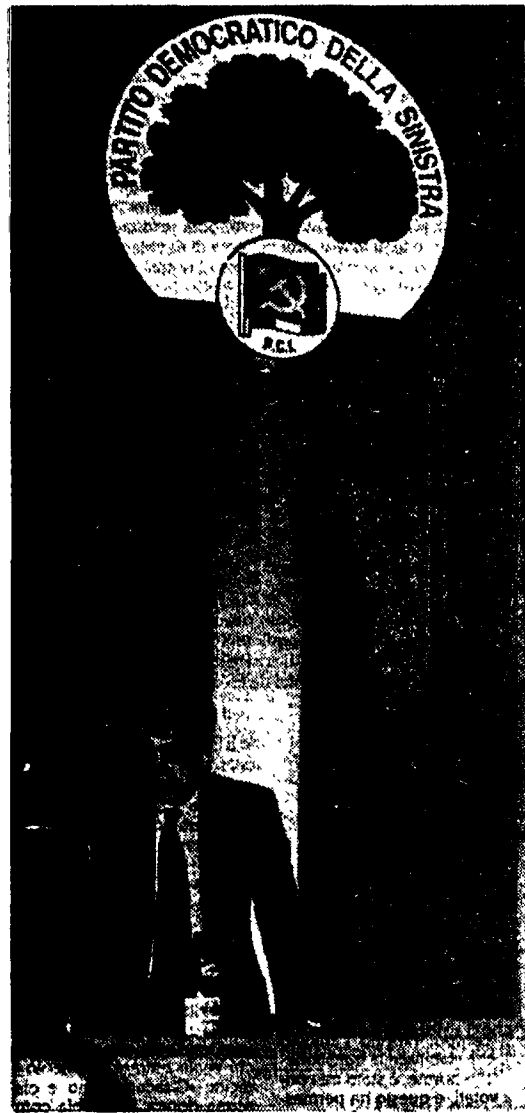




Le reazioni degli esponenti della maggioranza congressuale
 Napolitano: «Mai discusso Occhetto come segretario»
 D'Alema: «Ha avuto il 73%, siamo prigionieri dei giuristi...»
 Livia Turco: «Inciamo tecnico, ma anche vicenda grave»

Incidente o colpo di scena politico?

«Macché complotto», i riformisti respingono i sospetti



Incidente tecnico o colpo di scena politico? Tra questi due estremi oscillano le reazioni nella maggioranza alla votazione di Rimini. Napolitano e Pellicani respingono come illazioni le voci secondo cui a non votare Occhetto sarebbero stati i riformisti. D'Alema: si è espressa una vasta maggioranza reale, lo statuto è «singolare». Livia Turco solidale col segretario: «Un incidente, ma la vicenda è grave».

ALBERTO LEISS MARIA SERENA PALIERI

■ RIMINI. «Non commento»: ecco il massimo di giudizio politico che si concede, pubblicamente, Giorgio Napolitano. Al leader dei riformisti, preso d'assalto dai giornalisti, abbiamo posto la domanda: ritiene che la mancata elezione di Occhetto a segretario del nuovo Pds sia l'esito di un congresso nel quale Occhetto ha usato la «forza» sulla questione del ritiro delle navi dal Golfo, s'è affidato al suo centro e ha respinto in un colpo la proposta di riformisti ed esterni, così come quella della mozione due e dei bassoliniani? Saranno i giorni prossimi a chiarire che cosa si cela dietro il «non commento» di Napolitano. Alla seconda domanda, se ci siano state a suo parere defezioni nella maggioranza, replica: «Nessuno sa dire esattamente quanti, dei partecipanti al voto, appartenessero alla prima mozione». E parla di un «modo concitato» nel quale s'è

giunti alla votazione, dopo una maratona in commissione elettorale durata l'intera notte. «Non ho mai messo in discussione Occhetto come segretario» aggiunge poi, rispondendo ai cronisti delle agenzie. La stessa linea è seguita da un altro riformista, Gianni Pellicani, che sbotta: «Macché complotto. Basta con le insinuazioni». E insiste: «Non abbiamo candidati segreti». Il coordinatore del governo-ombra preferisce, si direbbe, porre qualche ipotesi su ciò che succederà adesso, entro venerdì: «La lettura più semplice della vicenda è l'inadeguatezza della preparazione. Certo, sono errori che acquistano un peso politico...», dice. E aggiunge: «Quello di venerdì può essere un voto fortemente positivo per Occhetto se si lavora per riaffermare la maggioranza ottenuta dal congresso». Chi non ha dubbi sull'interpretazione di ciò che è avvenuto è Luigi Corbani, che proprio durante il dibattito

congressuale s'è dissociato, ritenendola troppo acquisite, dall'area riformista, e adesso gioca da «outsider»: «Quando si cerca l'isolamento, come ha fatto il segretario con la sua replica finale, sono questi i risultati. Ieri Occhetto ha detto: non mi servono i riformisti, non mi serve Tortorella, il risultato non poteva che essere questo». «Complotto», imprevedibile somma di defezioni individuali, oppure «incidente tecnico»? Insieme alla preoccupazione per la trappola in cui il Pds è inciampato appena nato, sono queste le letture che si incrociano, nelle sale in fase di smontaggio della Fiera riminese, appena è passato quel momento di ghiaccio in cui si vede che Occhetto non ce l'ha fatta. Se è vera la prima ipotesi, chi sono i «congiurati», chi sono i «franchi tiratori»? I riformisti si trovano ad essere i primi imputati, e accalorano a ribaltare le accuse. Ma la domanda diventa presto un'altra: che cosa succederà adesso? Insistono sulle difficoltà tecniche legate al nuovo statuto i più vicini all'ex-segretario del Pci. Massimo D'Alema dice: «Occhetto ha avuto una grande maggioranza tra quanti hanno votato. Il problema è legato al nuovo statuto. La teoria delle defezioni nella maggioranza non ha fondamento numerico. Vista l'assenza di 132 aventi diritto al voto la votazione era persa

in partenza...». A caldo, preferisce criticare uno statuto che giudica «singolare»: «Uno che prende due terzi dei consensi sui votanti, il 73% dei voti validi, con una parte notevolissima degli oppositori che si astiene senza neanche votare contro, poi non viene eletto... Siamo prigionieri dei giuristi». Piero Fassino parla di «ingenuità tecnica», perché non s'è pensato che tanti eletti nel nuovo Consiglio non erano stati neppure avvertiti della nomina e della presenza, quindi, che comportava. Claudio Petruccioli usa l'espressione «incidente sgradevole», e tronca i colloqui, perché, dice, «dopo una notte in piedi non ho più un cervello capace di ragionare». Chi sente il bisogno di manifestare solidarietà politica e umana al segretario è Livia Turco: «Gli sono vicina fino in fondo», premette, e insiste sul «consenso amplissimo» che Occhetto ha ottenuto dall'accaduto circolato nella convulsa giornata: «Il tentativo di imputare all'area riformista il mancato appoggio ad Occhetto. Sento da ore quest'ombra di sospetto. Allora devo dire di cercare da tutte le parti e di vedere a chi giova. Un conto sono una serie di atteggiamenti individuali che possono obbedire a ragioni diverse. Un altro è un disegno preconcitato, volto a raggiungere un dato esito. Non c'è nessuna manovra riformista».

che che possano mettere in dubbio che Occhetto è il segretario del Pds», giudica. «È stata un'enorme sciocchezza organizzativa - dice da parte sua il capogruppo alla Camera Giulio Quercini - non abbiamo fatto nulla per garantirci la presenza degli eletti della maggioranza...». Ma in serata è lo stesso Occhetto a sottolineare tutte le implicazioni politiche del grave incidente, e a rimettere la sua candidatura alla volontà di una maggioranza capace di dimostrarci solida più di quanto non l'abbia fatto a Rimini. Una presa di posizione a cui sente il bisogno di replicare immediatamente Gianni Pellicani. «Spero che non sia definitiva - ha detto l'esponente dell'area riformista - ma frutto della tensione di oggi, per certi versi comprensibile. Respingo con forza - ha poi aggiunto riferendosi ancora alle ricostruzioni dell'accaduto circolate nella convulsa giornata - il tentativo di imputare all'area riformista il mancato appoggio ad Occhetto. Sento da ore quest'ombra di sospetto. Allora devo dire di cercare da tutte le parti e di vedere a chi giova. Un conto sono una serie di atteggiamenti individuali che possono obbedire a ragioni diverse. Un altro è un disegno preconcitato, volto a raggiungere un dato esito. Non c'è nessuna manovra riformista».

Forlani: «Le difficoltà vere sono di linea politica»
 Formica: «Il Pds ricorda il vecchio Psi, circo Barnum»

Gli altri partiti quasi contenti: sconta l'ambiguità

Molta strumentalità. E addirittura, in qualcuno, anche una malcelata soddisfazione. I commenti del «mondo politico» alla mancata elezione di Occhetto alla carica di segretario del Pds sono tutti dello stesso tipo. Da Forlani a Formica, dai repubblicani a De Michelis fino a Cariglia tutti sostengono che l'episodio è dovuta alla «mancanza di chiarezza» nel congresso di Rimini.

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Vuole di capire poca. La si può trovare, forse, in una, due dichiarazioni. Per lo più, invece, tanta strumentalità. Il «mondo politico» ha reagito così alle notizie provenienti da Rimini sulla mancata elezione di Occhetto alla carica di segretario del neonato partito della sinistra. Tra i commenti, assai singolare quello del segretario della Dc, Arnaldo Forlani. Singolare perché esordisce con una offerta di solidarietà «comparativa», se così si può dire. Insomma, Forlani è «dalla parte» di Occhetto perché condanna tutte «le manovre oscure» contro le leadership dei partiti. Il responsabile della Dc si spinge addirittura a sostenere che «avrebbe fatto come Occhetto» (il riferimento è alla frase con la quale l'ex segretario del Pci aveva annunciato la rinuncia alla propria candidatura). Ovviamente, battute a parte, Forlani si unisce al coro di chi ha utilizzato anche questa vicenda per attaccare il Pds. «Le difficoltà del nuovo partito - spiega, infatti, il segretario dc - non saranno quelle legate alla figura del segretario, quanto quelle di linea, di strategia». Sbagliate, naturalmente, quelle del nuovo partito, perché il Pds avrebbe dovuto scegliere, senza tentennamenti, di stare dalla parte di «chi ha operato scelte giuste ed utili».

Un po' di dialettologia (con sfumature psicologiche) nelle parole di commento di un altro leader democristiano - ma stavolta della «sinistra» dc - Guido Bodrato. Che si dichiara «sorpreso», ma poi trova subito una spiegazione: «Sia nella platea che nella tribuna dei dirigenti, a Rimini - ha spiegato - ho notato l'assenza assoluta di emozioni. Evidentemente le passioni non sfogate nel dibattito, sono poi esplose contro la persona che si è più esposta». Occhetto, comunque, alla fine diventerà segretario, ma avrà un incarico «dimezzato». Ma non finisce qui: perché per Bodrato l'«indebolimento oggettivo» del Pds potrebbe agevolare le elezioni anticipate.

Un tentativo di capire quel che è avvenuto ieri alla Fiera di Rimini lo fa il segretario organizzativo dello scudo crociato, Luigi Banuffi. Pure lui «stupito» di quanto avvenuto, crede che le ragioni della «non-elezione» siano due: una organizzativa

(«fattori tecnici», li chiama) ed una politica. «Occhetto - dice - più che dalle astensioni è stato punito da una politica... equivoca ed altalenante». Più o meno sulla stessa linea, l'«interpretazione» del fatto fornito dal sottosegretario alla presidenza, il dc Nino Cristofori. Anche per l'esponente del governo tutto nasce dalla «confusione» politica che avrebbe regnato sovrana a Rimini. Ma - aggiunge - «la mancata elezione di Occhetto è solo un incidente di percorso inevitabile per un partito che intende presentarsi in una nuova veste». Insomma: «nulla di traumatico».

«Si tratta anche di una bocciatura»

La minoranza: «Dobbiamo riflettere tutti»

La sinistra del Pds di fronte al colpo di scena. Candidare Occhetto unitariamente? «Dobbiamo valutare la situazione insieme agli altri», risponde Bassolino. «Vanno ricercate le strade migliori», aggiunge Angelus. Una tesa conferenza stampa nella hall del Continental. «Cercate di comprendere che noi siamo la forza di opposizione», dice Ingrao. E tutti parlano di una «bocciatura politica».

ROSANNA LAMPUGNANI

■ RIMINI. La notizia arriva poco prima delle 16 nel quartier generale della direzione del Pds a Rimini, l'Hotel Continental. Luciana Castellina e Lucio Magri portano l'annuncio clamoroso a quanti, valigia in mano, sono pronti per la partenza. In pochi minuti l'albergo diventa il terminale del dramma che è scoppiato nella sala A della Fiera. Arrivano alla

spicciolata tutti i dirigenti della minoranza. Il clima è teso e la preoccupazione forte. Ci si interroga su come e perché sia accaduto un fatto unico nella storia dei partiti, su cosa farà ora Achille Occhetto. Ma il pomeriggio è lungo. Notizie si susseguono a notizie, fino a quando un'agenzia informa che l'ex segretario del Pci non si presenterà. «Molte volte -

che sembra siano mancati 37 voti delle componenti che sostengono Occhetto. E nella hall dell'albergo più d'uno definisce quanto accaduto in questo drammatico lunedì riminese un blitz dei riformisti. «Non me l'aspettavo», dirà Tortorella nella conferenza stampa convocata in tutta fretta. Alle 17,30 il salone da pranzo dell'albergo è pieno di giornalisti e operatori televisivi. Che la questione sia grave e inquietante lo dimostra il fatto che è Pietro Ingrao stesso, molto teso e scuro in volto, ad aprire la riunione. «Ci siamo incontrati con Reichlin, D'Alema, Bulaini e Napolitano - esordisce - e abbiamo fatto presente l'esigenza di un rinvio della convocazione del consiglio nazionale fissato per domani (oggi, ndr)». Per consentire che le convocazioni arrivino in tem-

po, perché tutti gli aventi diritto siano presenti, dato che molti sono in viaggio. Ma lo slittamento della riunione consentirebbe anche a tutti una maggiore e più ponderata riflessione. È questo in sintesi il succo della conferenza stampa. Tutti i dirigenti seduti intorno al tavolo, Angelus, Tortorella, Bassolino e Chiarante, oltre allo stesso Ingrao, non si sbranciano più di tanto. Valutazioni non vogliono farne a caldo, ma invitano tutti a ragionare su quanto è accaduto. Un giornalista accenna a quel 37 voti: un siluro lanciato contro Occhetto dai franchi tiratori? Ma Tortorella non ci sta a questa provocazione: «Dire questo è come se si volesse individuare una colpa». L'incontro tra i dirigenti della minoranza e la stampa dura una trentina di minuti. È una riunione scarsa, con poche parole dette, ma molte sot-

intese. «Comunque, cercate di comprendere che noi siamo la forza di opposizione», conclude significativamente Ingrao. E così ora anche la minoranza tutta dovrà fare i conti con un fatto inedito e straordinario: la non elezione del candidato unico a segretario di un partito che è appena nato. La risposta alla richiesta del rinvio del consiglio nazionale non si fa attendere. Gigli Tedesco, presidente del congresso e dunque abilitata a convocarla, fa sapere che la data ultima è fissata per venerdì 8 alle ore 10. Il consiglio si riunirà a Roma; al quinto piano di Botteghe Oscure, come prima faceva il comitato centrale. Dunque non solo 48 ore di riflessione, come la minoranza aveva ipotizzato, ma ben quattro giorni, durante i quali il Pds sarà senza segretario. Interpretazioni, battute, commenti si sprecano

In queste ore strane. Si rileva che la possibilità di una bocciatura non è stata nemmeno prevista dal regolamento congressuale, tanta è stata la sicurezza di tutti gli estensori. Ma è soprattutto sulle cause che ha portato a quel voto che si rivolge la riflessione. La sinistra ha votato contro o si è astenuta, come ha fatto Ingrao, che lo ha detto pubblicamente. Alla fine è l'immagine del partito ne esce fortemente compromessa, dicono un po' tutti. Infine la minoranza nel tardo pomeriggio decide di tenere una riunione per un primo scambio di idee. Ma nulla trapela dalla stanza in cui si sono trincerati i dirigenti delle due mozioni con doppio giro di chiave. Un riserbo comprensibile. Anche perché ora l'attenzione politica è tutta puntata su di loro.

Sconcerto nelle sezioni a Roma

«Non c'è posto per colpi di mano»

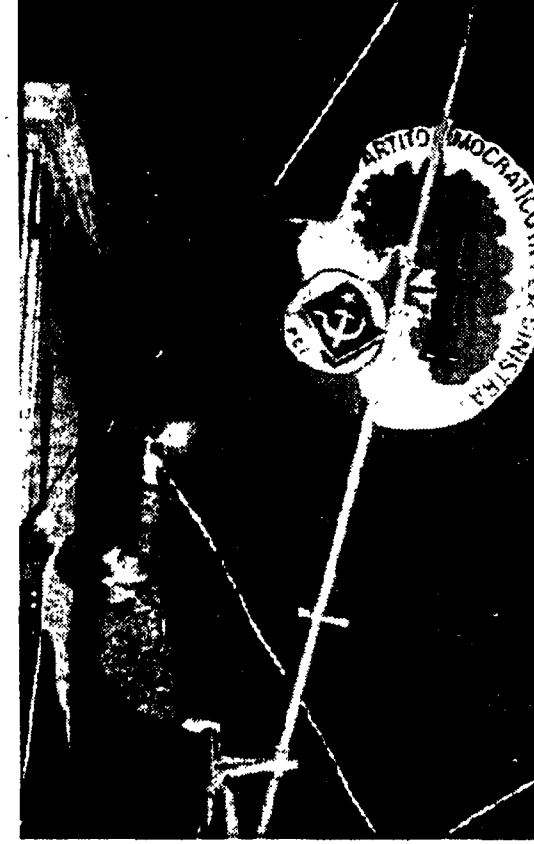
Indignazione per i voti mancati
 «Vizio di vecchie oligarchie»
 «Apparati in contrasto con la base»
 Soddisfatti gli scissionisti
 «Frutto della rinuncia all'identità»

CARLO FIORINI

■ ROMA. Increduli e sbalorditi guardano i telegiornali. Occhetto è il simbolo della svolta, il segretario del Pds non può essere che lui. In alcune sezioni della capitale, riuniti i direttivi, hanno votato documenti per esprimere solidarietà a Occhetto. Accanto allo sconcerto gli interrogativi. Ma allora, a Rimini, cosa è accaduto? Nelle sezioni romane, che si apprestavano a rinnovare le insegne del Pci sui portoni per esporre la querchia del Pds, quella di ieri sera è stata una doccia gelida che, tra i militanti del nuovo partito, ha suscitato mille domande. «Non bisogna drammatizzare,

molto è dipeso da fatti organizzativi - dice Claudio Novelli, segretario della sezione Alberone - Certo, nel Psi queste cose non succedono, Craxi lo eleggono per acclamazione. Spero che dietro questo voto non ci siano giochi di potere, sarebbe ben triste». La preoccupazione del segretario di sezione è la stessa di tutti gli altri militanti. Capire cosa c'è dietro il colpo di scena. Il bambino è appena nato e già bisogna chiamare il telefono azzurro - commenta Teresa Angelielli - forse c'è qualcuno che ha voluto avvelenare il neonato e io vorrei sapere il nome e il cognome. Hanno

voluto colpire Occhetto perché è il simbolo di questa novità storica. Nel congresso di sezione dell'Alberone la mozione di Occhetto aveva ottenuto il 66% dei consensi, il 31% era andato ad Ingrao e il 2% a Bassolino. «Per quelli che come me hanno aderito subito alla proposta di Occhetto sperando in un forte rinnovamento, questo è un brutto colpo - dice Ombretta Barbanera - Ma tutti dovrebbero capire che nel nuovo partito non c'è posto per i colpi bassi, per le logiche da apparato. La mia paura è che dietro quel voto ci sia uno spirito di rivincita». Più di qualcuno ha già la sua idea sui motivi di «tanto veleno». «Non c'è dubbio, sono stati i miglioristi. Non hanno mandato giù il documento sul golfo - dice Stefano Fusco, sostenitore della mozione Ingrao - Per fare la svolta è stato necessario un compromesso con la destra del partito e adesso Occhetto ne paga il prezzo. Ed è giusto che lo paghi, spero che venerdì si elegga un segretario che sia espressione di tutto il partito». I giovani militanti del Pds fermano il loro compagno



Cambio di bandiera in una sede del Partito comunista di Roma

segretario naturale del Pds. Per altri, la mancata elezione di Occhetto, è il primo prezzo della fine del comunismo. Sono i militanti della sezione «Angelo Morelli», dove la maggioranza del direttivo ha seguito gli scissionisti, a pensare che è giusto e normale che sia andata così. «Non mi dispiace affatto, né per Occhetto né per il nuovo partito - dice Umberto Frisini - È la confusione che genera altra confusione. La prima conseguenza della rinuncia all'identità del partito comunista». L'impressione è che fino a venerdì, quando si riunirà il consiglio nazionale del Pds per eleggere il segretario, nelle sezioni, per molti militanti del nuovo partito sarà un'attesa con il cuore in gola. Anche se molti, soprattutto i più giovani vogliono sdrammatizzare. «È vero, è stata una nota stonata», dice Edoardo Del Vecchio, giovane dirigente della sezione S. Paolo - Ma forse è anche il segno che abbiamo intrapreso una strada davvero nuova che mette da parte gli unanimismi e i centralismi del vecchio Pci».

Dall'Emilia: «Deve essere il segretario»

A Italia radio un filo diretto: «Si ricandidi»

■ BOLOGNA. Il segretario della Federazione di Bologna, Mauro Zani, è perentorio: «Per quanto mi riguarda chi ha avanzato la proposta del Pds superando mille ostacoli non può che essere il segretario del nuovo partito. Questo lo dico anche ad Occhetto». L'Emilia Romagna appoggia Achille Occhetto a larghissima maggioranza. «L'Emilia Romagna - dice infatti Vasco Errani, segretario a Ravenna - ha dato oltre l'80 per cento a Occhetto ed è questo il significato importante che ha preparato e segnato il XX Congresso di Rimini». «L'ho votato oggi a Rimini - dice il segretario di Rimini, Sergio Gambini - e voglio fare la stessa cosa venerdì a Roma. Dicendo ciò credo di interpretare il pensiero della stragrande maggioranza dei democratici di sinistra riminesi che proprio in queste giornate si sono stretti in più di un'occasione attorno a lui con speranza ed entusiasmo».

Dello stesso avviso sono gli altri segretari di federazione dell'Emilia Romagna che affermano: «L'esito del congresso dimostra che il segretario ha un consenso forte tra la gente».